

**Pellegrini e la sua Inter**  
Gran festa notturna  
con poca mondanità  
e molta schiettezza

**Il presidente dei campioni**  
compensa l'egocentrismo  
di Berlusconi ed evita  
proclami e superlativi

**«Sto con i piedi per terra**  
Non ho modelli, lavoro  
e basta: non so se si  
aprirà un nostro ciclo»

# L'umiltà di chiamarsi Ernesto

Due facce davvero diverse quelle del pallone milanese, anche nelle ore dei tripudi, eccezioni fatte per i cortei e tutto quel che segue quando migliaia di persone trasformano la città in una immensa curva da stadio. Gran festa nella notte, nel club privato del presidente in pieno centro, con Trapattori che ha parlato per ore. Poi ieri è stata la volta di Pellegrini.

GIANNI PIVA

MILANO. Non ha una televisione personale Ernesto Pellegrini e sicuramente non ha una vocazione allo spettacolo e alla spettacolarizzazione. Si è veramente diverso dal grande avvenimento, il Berlusconi, e non ci sono dubbi su come finirebbe un faccia a faccia. Tanto il gran capo rotonero parla; annuncia, inventa, e costruisce immagini opulente con Pellegrini si chiude a riccio e da ogni sua uscita viene fuori l'impressione di una riluttanza, di una difesa. Anche nel giorno in cui è padrone della piazza, alla domanda: «Inizia un ciclo inter?», Ernesto Pellegrini ha infatti risposto: «Non so rispondere a questa domanda, posso dire che il nostro impegno sarà totale e che

alcun riferimento ad altri modelli». Questo presidente schivo, prudente anche là dove non c'è nulla da scoprire come l'ingaggio del centravanti Klinsmann. («Continuo a non parlare, c'è un campionato da concludere e non mi sembra corretto verso Diaz a cui dobbiamo tanto») è in sintonia col desiderio, assai diffuso su tutto il fronte nerazzurro, di staccarsi divisi. Insomma non c'è proprio nessuna voglia di farsi coinvolgere in un happening festoso con i rossoneri. Ecco quindi molte tubanze su questa proposta del Milan di festeggiare a San Siro a suon di derby. Pellegrini è certo in accordo con Trapattori: si è solo sbilanciato annunciando che per la prossima stagione anche l'Inter punta ad avere una rosa di 18-19 titolari. A questo proposito il presidente nerazzurro ha rinvoltato la sua proposta, già presentata in Lega, per andare ad un allungamento effettivo delle panchine e quindi aumentando di due unità il gruppo dei giocatori a disposizione del tecnico. «Soprattutto per garantire tranquillità psicologica ai giocatori. Andare in tri-



Dopo lo scudetto, la grande festa in casa Interista. Ad sinistra: la danza il presidente Pellegrini, subito imitato dai giocatori Sereni e Bertè

buona non piace a nessuno». Che cosa vale dunque per l'Inter questo scudetto? Trapattori lo aveva spiegato a lungo nella notte appoggiato al muro sotto il portico del club di Pellegrini nell'esclusivo quartiere di Breta, in pieno centro a Milano: «È un lungo film dentro al quale ci sono le sofferenze della scorsa stagione che hanno obbligato ad

anticipare certe scelte anche economiche: rispetto al programma stabilito al mio arrivo. Fu necessario arrivare a Bertè e poi affrontare l'incognita dell'inserimento di questi giocatori. Ebbene, la mia più grande soddisfazione, vittoria, a parte, è stata quella di aver costruito una base formidabile e nell'aver trovato, strada facendo, precise risposte. Avevo

puntato sulla crescita di Bertè e Bianchi per fare bella questa squadra che subito dimostrò un carattere straordinario. Non era ancora allora una squadra bella ma è stata sempre capace di castigare al primo errore degli avversari. Parlo di Bertè e di Bianchi ma devo dire che la svolta, nel lavoro di costruzione, è stato Bertè: il ruolo del terzino sinistro

è delicatissimo e in tutte le squadre che hanno avuto cicli li troviamo giocatori importanti come Facchetti e Cabrini». Questa vittoria è decisiva per me perché è servita a far capire ai giocatori, che avevano alle spalle anni e anni senza vittorie, che non esistono complessi di inferiorità di sorta e che si può competere al massimo livello anche senza pallone d'oro.

È il Trapattori di sempre, che punta stringendo i denti, che vuol far loccare con mano la lucidità di scelte e decisioni. Pellegrini è più grigio ma certamente altrettanto concreto e determinato. «Lo scudetto per noi è la conferma che il lavoro serio paga sempre, per Milano il segno che è all'avanguardia non solo in settori come l'industria, il commercio o la moda ma anche nello sport. Tutti chiedono del futuro. Bene. Intanto ci sono ancora quattro partite di campionato e poi... Trapattori avrà certamente a disposizione un ottimo organico e certamente tanti ragazzi che vogliono fare bene».

Dopo aver rischiato la C il Genoa di nuovo fra i «big»

# Genova, storia di una promozione sofferta 5 anni

Dal rischio di un'ingloriosa retrocessione in C alla promozione in serie A: tutto in un solo anno per il Genoa. Protagonisti, oltre ai giocatori, l'allenatore Scoglio e il presidente Spinelli che aveva promesso la serie A. Ora l'obiettivo è vincere il campionato: ma l'indisponibilità di «Marassi» costringerà la squadra a giocare sul neutro di Alessandria le prossime due partite con Parma e Barietta.

BERGIO COSTA

GENOVA. Stadio «Braglia» di Modena, 19 giugno 1988. Il glorioso Genoa, la squadra dei nove scudetti sta rischiando la serie C; la caduta (la seconda nella sua storia) nell'anonimato del semiprofessionismo. In pochi se ne accorgono. Siamo in pieno clima Europei, l'Italia pallonara è immersa nelle prodezze sgermaniche degli azzurri di Vicini. Solo Genova vive intensamente il suo dramma. A Modena il piccolo Genoa del piccolo Perotti gioca con il cuore. Vince 3 a 1, con gol di Di Carlo, Scanziani e Briacchi, e salva la stagione. Il Genoa resta aggrappato al suo blasone e tocca al Modena finire in C. L'incubo evanisce: viene salutato dalla Genova genovana con cortei e caroselli fino a notte fonda.

Stadio «Castellani» di Empoli, 28 maggio 1989. A meno di un anno di distanza nuova festa e nuovi caroselli. Il Genoa pareggia per 1 a 1, con gol di Fontolan. È il punto che vale la serie A. La Genova rossoblu esulta impazzita. È il ritorno in paradiso, nel calcio che conta. In quell'élite che il Genoa dal dopoguerra in poi ha solo sfiorato raramente. È la festa per la promozione. In un anno è cambiato tutto: dalla quasi C alla serie A. Dall'interno al tecnico Scoglio e al giocatore. Si scatenano a Genova, in una sorta di gigantesco happening - stile carnevale di Rio - i sostenitori rossoblu. Il Genoa raggiunge dopo anni di sofferenze e umiliazioni gli «odiati cugini» blucerchiati. La promessa di Spinelli. E così Spinelli ha mantenuto la sua promessa. Nel luglio '85, acquistando la società da Renzo Fossati, aveva promesso la serie A in tre anni. Ci sono volute quattro stagioni, ma è stato di parola. Aveva preso in mano una società allo sfascio. Retrocessa nell'84, vittima di una feroce contestazione nel primo anno di B, dilaniata da lotte e polemiche intestine e con un presidente, Fossati, odiato e contestato dai propri sostenitori e ripetutamente insultato in pubblico e in privato, impossibilitato a proseguire per la fiera opposizione della «fossa dei grifoni» (la frangia più accesa) ma anche del coordinamento, emblema del filo organizzato. Quando Spinelli sale al potere non c'è più società e non c'è più squadra. La piazza è in subbuglio per

Ed è proprio nel pomeriggio di Modena che nasce il nuovo Genoa, il Genoa della serie A. Spinelli fa spendere a Scoglio quattro miliardi e mezzo sul mercato. Chiama Scoglio, manda via Scogliano. Il Genoa conquista la serie A. Fattaro. Così il Genoa torna al banconetto delle «grandi» del calcio italiano. Ma alla mensa, Spinelli e Scoglio vogliono anche mangiare, non solo far da spettatori. Spinelli vuole il salto di qualità e concede carta bianca a Scoglio. Parte la trattativa per il sovietico Aleinikov, poi per alcuni giocatori tedeschi. Piacciono Bartram e Fach del Bayer Uerdingen, mentre Moeller, vertiduenne del Borussia Dortmund, sembra inamovibile. Si fanno poi i nomi di Stromberg e Pritz (se non dovesse arrivare Aleinikov) e ora anche quello dell'uruguayano Aguilera, che ha segnato a Verona il gol del pareggio all'Italia. Sul fronte italiano, gli acquisti Borolazzi del Verona e Fiorin del Parma. Dovrebbero partire Onorati (ritorna a Firenze), Nappi, il portiere Gregori. Mitropa cup. Di sicuro sarà un Genoa competitivo e battagliero. C'è l'esempio Mantovani da seguire. Il Genoa vuole anche la Mitropa cup, ma deve vincere il torneo cadetto e la concorrenza del Bari. La serie A non basta: ci vuole l'Europa. Spinelli ha sofferto tanto. Chi può dargli torto, se dopo aver mangiato, ha sempre più appetito?

## LO SPORT IN TV

**Raidue.** 15.30 Ciclismo, Giro d'Italia. Tappa a cronometro Pesaro-Riccione.  
**Raidue.** 15 Oggi sport; Sportsra; 20.15 Tg2 Lo sport.  
**Raitre.** 11 e 14.30 Tennis, da Parigi, Roland Garros; Tennistavolo, da Verona, campionati italiani; 18.45 Derby; 23 Giro sera.  
**Tmc.** 14 Sport news e Sportissimo; 15 Tennis, da Parigi, Roland Garros; 23.05 Chrono, settimanale di motori; 23.55 Giro d'Italia.  
**Telecapodistria.** 11 Tennis, da Parigi, Roland Garros; 19.30 Sportime; 20 Juice Box; 20.30 Calcio, Independente-San Lorenzo; 22.25 Sportime magazine; 22.40 Mon-Gol-Piera; 23.10 Giro d'Italia; 23.40 Tennis Roland Garros.

## Le nove pericolanti nei confronti diretti

Il regolamento-salvezza prevede sempre e comunque in caso di arrivo a pari punti uno spareggio per la permanenza in serie A. Se però le squadre in lizza sono tre è una sola deve retrocedere, si ricorre alla classifica avulsa (che tiene conto dei punti raccolti negli scontri diretti e della relativa differenza reti) per salvare la migliore delle tre, mentre le altre due sprofonderanno. Se le squadre sono quattro e i posti due, la migliore resta in A, la quarta retrocede e le altre due disputano lo spareggio. Con quattro squadre e una da retrocedere, la classifica avulsa salva le migliori due, mentre le peggiori disputano lo spareggio.

SQUADRA	VANTAGGIO CON	PARITÀ CON	SVANTAGGIO CON
<b>LECCE</b> p. 26	Pescara 1-0 1-1 Lazio 1-0 0-0 Pisa 1-0 1-1	Torino 0-0	Bologna 1-2 1-1 Cesena 2-3 Como 0-0 1-2 Ascoli 1-2 1-1
<b>LAZIO</b> p. 26	Pisa 1-1 1-0	Bologna 0-0 0-0 Pescara 2-2 0-0 Cesena 0-0 0-0 Ascoli 0-0	Como 1-1 1-2 Lecce 0-0 0-1 Torino 1-1 3-4
<b>ASCOLI</b> p. 25	Como 2-0 1-0 Lecce 1-1 2-1 Torino 1-0	Bologna 1-0 0-1 Lazio 0-0	Pescara 0-0 0-1 Cesena 1-1 1-2 Pisa 0-1 0-0
<b>BOLOGNA</b> p. 24	Lecce 2-1 1-1 Torino 2-0 1-1 Pisa 1-0 2-0	Lazio 0-0 0-0 Como 1-0 0-1 Ascoli 1-0 0-1	Pescara 1-3 Cesena 2-2 0-2 Pisa 0-1
<b>CESENA</b> p. 24	Bologna 2-0 2-2 Lecce 3-2 Ascoli 2-1 1-1	Lazio 0-0 0-0 Como 0-0 0-0 Ascoli 0-0 0-0	Pescara 1-0 0-3 Torino 3-2 0-2 Pisa 0-1
<b>PESCARA</b> p. 24	Bologna 3-1 Cesena 3-0 0-1 Torino 2-0 1-1 Ascoli 0-0 1-0	Lazio 0-0 2-2 Pisa 0-0	Como 0-1 Lecce 0-1 1-1
<b>TORINO</b> p. 22	Lazio 4-3 1-1 Cesena 2-0 2-3 Como 2-1	Lecce 0-0	Pisa 0-0 0-1 Bologna 1-1 0-2 Pescara 1-1 0-2 Ascoli 0-1
<b>COMO</b> p. 21	Pescara 1-0 Lazio 2-1 1-1 Lecce 2-1 0-0	Bologna 1-0 0-1 Cesena 0-0	Torino 1-2 Ascoli 0-2 Pisa 1-1 1-3
<b>PISA</b> p. 21	Torino 1-0 0-0 Cesena 1-0 Ascoli 0-0 1-0 Como 1-1 3-1	Pescara 0-0	Bologna 0-1 0-3 Lecce 1-1 0-1 Lazio 1-1 0-1

**Dalendario.** LECCE: FIORENTINA, Cesena, ATALANTA, Torino. LAZIO: Inter, JUVENTUS, Sampdoria, ASCOLI. ASCOLI: TORINO, Napoli, MILAN, Lazio. BOLOGNA: VERONA, Pescara, FIORENTINA, Milan, PESCARA. COMO: BOLOGNA, Juve, PISA. CESENA: Pisa, LECCE, Como, SAMPDORIA. TORINO: Ascoli, Como, Inter, LECCE. COMO: PESCARA, Torino, CESENA, Napoli. PISA: CESENA, Milan, NAPOLI. Pescara (in maiuscolo le partite in trasferta). La tabella è stata ripresa dalla «Gazzetta dello Sport».

**Deferito anche Baggio**  
Fertino sotto accusa  
per le frasi su Gussoni

ROMA. Deferito dal procuratore federale della Federcalcio, per le dichiarazioni alla stampa, Corrado Fertino, presidente del Napoli. Giovanni Galeone, allenatore del Pescara e Roberto Baggio, Fertino, dopo l'Inter-Napoli di domenica scorsa, ha dichiarato: «I nerazzurri non avevano bisogno di geniali omaggi. Mi preoccupa Gussoni (commissario Cantù) o meglio mi preoccupano le sue designazioni arbitrali». Quanto a Galeone ha contestato Lo Bello, arbitro di Samp-Pescara, che lo ha espulso, con frasi tipo: «Dio mio, quello lì! Il viola Baggio ha offeso lo juventino Bruno tacclandolo di «deficiente». Deferite anche Pescara e Napoli.

**Allo stadio di Torino**  
Segata una balaustra  
Sfiorata la tragedia

TORINO. Per poco non è successa una tragedia domenica scorsa allo stadio di Torino. A seguito di un sopralluogo è effettuato ieri dalla questura, si è scoperto infatti che le sbarre della balaustra inferiore della curva Maratona, dove trovavano posto i tifosi fiorentini, erano state segate in otto punti. La polizia, avvertita un'ora prima della gara, ha provveduto a far sostituire i tubi pericolanti. Il questore vicario, dottor Cuccurese, è giunto alla conclusione che si è trattato di fatto doloso. I tifosi fiorentini hanno minacciato una denuncia contro un paio di supporter avversari ritenuti gli autori materiali del fatto.

Torino, si gioca allo scaricabarile mentre la B si avvicina

# Un Toro sempre più allo sbando

## Solo Borsano ci crede ancora

TULLIO PARISI

TORINO. L'impressione è di trovarsi di fronte a un malato, manca di un capo carismatico, ha limiti grossi anche negli stranieri, con Skoro che usa il dribbling solo nella zona sbagliata e Müller che, senza la competitività di un altro campione, è demotivato e sperduto dalla gestione precedente. Anzi, quando gli chiedono se l'innesto di qualcuno dei suoi «primavera» potrebbe dare nuova linfa ai granata, la risposta non lascia dubbi: «Non sarebbe giusto coinvolgere nel dramma questi ragazzi. È la prima squadra che deve tentare l'operazione salvezza». Dopo senza riuscire a fare un tiro in

porta, ha piedi ruvidi in difesa, manca di un capo carismatico, ha limiti grossi anche negli stranieri, con Skoro che usa il dribbling solo nella zona sbagliata e Müller che, senza la competitività di un altro campione, è demotivato e sperduto dalla gestione precedente. Anzi, quando gli chiedono se l'innesto di qualcuno dei suoi «primavera» potrebbe dare nuova linfa ai granata, la risposta non lascia dubbi: «Non sarebbe giusto coinvolgere nel dramma questi ragazzi. È la prima squadra che deve tentare l'operazione salvezza». Dopo senza riuscire a fare un tiro in

mezzo le radici di una caduta verticale, la risposta è una sola. Gerbi e De Finis sono stati la causa di tutto. Più che errori singoli, il segno di una mentalità sbagliata. Non si può gestire il Torino, dalle grandi tradizioni e circondato di atese di un certo livello da parte dei tifosi, come una provinciale. L'azzeramento del bilancio non può essere l'obiettivo di una società che punta all'Europa. Le squadre di provincia che stanno rischiando punti su punti ai granata fanno dell'obiettivo salvezza la loro storia, il traguardo di ogni stagione e sono attizzate sul campo per ottenerlo, al contrario del Torino. Oggi, i granata sono un ibrido, fra lampi di nevanchismo guardando al passato e la paura concreta di non essere più attrezzati nemmeno per un presente modesto.

Qualcuno dice che non sarà un dramma la B. Diego Neri, per esempio, afferma che sarebbe un fatto solo sportivo, senza che sia in gioco il prestigio di una città. Altri, incrociano le dita. Molti pensano già alla risalita, assicurando che il simbolo del Toro rimarrà intatto, come è successo trent'anni fa. Borsano le ha tentate tutte, minacciando anche di costringere la squadra in blocco a giocare in B. Ma si sa che sarebbe impossibile, con ingaggi tipo quelli di Cravero e Müller che farebbero crollare rapidamente la borsa di corso Vittorio. Al cuore granata non fa più appello nessuno, nemmeno la Maratona. Sono valori che non reggono più quando il campo non offre risposte. Allo stadio d'animo del tifoso ci si può avvicinare meglio attraverso le parole di Beppe Dosena, quando dice che il paradiso più grande è che gli unici a non scendere in B siano Gerbi e De Finis, che il Toro hanno fatto di tutto per mandarcelo.

GINO & MICHELE



## SINISTRO AL VOLO

E ora che farà il Trap a Sivoni?

Bepi Koelliker, nome tedesco almeno quanto quello di Lothar Matthaeus, vende automobili. Probabilmente qualche giocatore interista ne ha comprata una da lui. Ma casualmente Koelliker ha le vetture dalle parti del «Milan Point» e nella mischia di domenica sera a Milano oltre al Milan ci ha smenato anche lui: qualche cazzotto con i poliziotti e poi giù i vetri di Koelliker. Ah! la grande festa nerazzurra che ha invaso anche questo e allora ha ragione Serra (*l'Unità* di ieri) quando scrive più o meno che l'imbecillità non ha bandiere ma che comunque tra gli imbecilli, ci sono anche quelli che riescono a essere un po' più imbecilli degli altri.

Chiusa la parentesi doverosa, si passi agli osanna. Milano in questa settimana ha rivissuto le sue gloriose Cinque giornate. Dal 24 al 28 maggio Milan, Philips e Inter hanno calcato lo sterrato della Coppa dei Campioni e dai due campionati di basket e calcio. Radetzky si ritira e il po-

lo scende in piazza del Duomo, una specie di Tiananmen disegnata da Trussardi. Nel bar infuria la polemica dei semplici: se cioè vale di più la Coppa dei «cacciaviti» o lo scudetto del «bascia». Non se ne uscirà: è come stabilire inconferabilmente se ha ragione Li Peng o Zhao Ziyang. E l'essere con Zhao (il Trap) non costituisce comunque certezza. Perché Li Peng, antipatico ma abile come Sacchi, ha dalla sua un esercito pronto a tutto, anche a smazzolarsi migliaia di chilometri per vedere a Barcellona un 4-0 scontato. Potenza della lirica, se a dirigere c'è Berlusconi.

Si sa, i tifosi sono degli innamorati e gli innamorati sono notoriamente ciechi. Tutti al più, se vogliamo esagerare con le metafore, si può azzardare che gli Interisti abbiano più gusto perché folli d'amore per una ragazza bella ma senza dote, mentre i milanesi vanno in deliquio anche loro ma per una ricca ereditiera. Insomma, un po' come dire: Milanisti/Milan uguale Casiraghi/Carolina di Monaco; Interisti/Inter uguale Arthur Miller/Ma-

# Sammontana: il buon gelato all'italiana.

